

VERSIL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA

## Un motore europeo da far ripartire

di **Adriana Cerretelli** ▶ pagina 7

### L'ANALISI

**Adriana  
Cerretelli**

## Semestre italiano: un motore europeo da far ripartire

**C'**è chi giura che il 2014 sarà l'annus horribilis dell'Europa stretta molto presto nella morsa dell'anti-europeismo vincente alle europee di fine maggio per il rinnovo dell'europarlamento. Sullo sfondo di una ripresa economica fragile, disoccupazione alle stelle e l'unione bancaria a dir poco imperfetta che decollerà a novembre, preceduta dalle probabili scosse telluriche degli stress test da parte di una **Lica**, dove la stella di **Vernor Oragn** rischia di essere oscurata dagli scalpitanti revanscismi dell'ortodossia tedesca impugnata da parte dell'establishment di Berlino.

C'è invece chi scommette sulle grandi promesse del nuovo anno, vede le stesse cose ma usando la logica del bicchiere mezzo pieno, quindi le enumera come le tessere della svolta che finalmente potrà fine al quinquennio nero dell'euro.

Dunque euroscetticismo sì ma sotto controllo, ripresa debole che però si rafforza, disoccupati troppi ma in lenta fase di riassorbimento, unione bancaria un pò troppo gradualista e frammentaria ma comunque in sella, prima pietra della seconda storica rivoluzione Ue dopo quella monetaria. Crisi dell'euro agli sgoccioli, con Irlanda e Spagna fuori dai programmi Ue e persino la Grecia che quest'anno potrebbe fare altrettanto. Moneta unica a 18, con l'ingresso della Lettonia risanata dopo una cura lacrime e sangue che oggi le regala i più alti tassi di crescita Ue (5% e oltre). E poi, dal primo luglio, il semestre europeo dell'Italia con illustri precedenti per la costruzione europea: il via ai negoziati, nell'85 a Milano, per la creazione del mercato unico e poi, nel '90 a Roma, quelli per la nascita della moneta unica. Si ripeterà il miracolo, il terzo salto di qualità questa volta verso l'unione politica? Pessimismo della ragione e ottimismo della volontà: i due partiti

eternamente in contesa continuano a scontrarsi in un'Europa sempre più difficile da scrutare nelle sue evoluzioni interne perché complicate dai contraccolpi della globalizzazione, da divisioni e profonde incomprensioni Nord-Sud, dall'alterazione degli equilibri di potenza interni - con una Germania sempre più dominante, istituzioni Ue sempre più deboli e i grandi partner come Francia, Italia e Gran Bretagna latitanti, distratti o indifferenti - dagli egoismi nazionali ascendenti in un panorama dove il divorzio tra democrazie europee e consenso popolare appare sempre e più palpabile e preoccupante.

Con il risultato paradossale che l'Europa diventa il crogiuolo in cui si addensano i partiti euroscettici per provare a disfarla, sfidando le forze tradizionali, altrettanto malate di nazionalismi, che dell'Europa difendono più la facciata che la sostanza, i valori fondanti. Vale dalla politica, all'economia, al sociale, alla finanza: la balcanizzazione degli interessi, molto più dei progetti e delle visioni comuni, scrive la storia recente di una grande ambizione che sta bruciando il suo capitale, non trova leader né pompieri capaci di fermare l'incendio. Il grande spreco. L'Europa non cresce abbastanza, non si riforma abbastanza per tenere il passo con Stati Uniti e grandi emergenti di Asia e America Latina. O forse non si impoverisce abbastanza se è vero, come è vero, che oggi la Lettonia è indicata a modello dalla Commissione Ue: la Lettonia, il paese che ha ridotto l'economia di un quarto prima di tornare a correre. È questo il futuro da battere per non diventare il grande continente vecchio e dimenticato del mondo globale? E come farlo, quando questa Europa non riesce più a distribuire sicurezza e benessere (nemmeno ai suoi paesi più ricchi e

stabili) né a riconquistare consenso e progettualità comuni?

Forse il 2014 non sarà un annus horribilis ma di sicuro sarà un altro anno difficile. Sempre che non si ritrovi atterrata dall'instabilità interna, l'Italia di sicuro tenterà di far ripartire il motore europeo, come auspica il presidente Napolitano. Ma sarà dura scalare la montagna del disincanto europeo, rivitalizzare un sogno vitale ma appassito non solo tra la gente ma anche tra molti Governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

